



IL FILO DEL RICATTO

Regia: Gus Van Sant

Interpreti: Bill Skarsgård, Dacre Montgomery, Al Pacino, Colman Domingo, Myha'la, Cary Elwes, Kelly Lynch, John Robinson, Todd Gable, Mark Helms, Michael Ashcraft, Neil Mulac, Daniel R. Hill, Dean Coutris, Vinh Nguyen, Maresha Robinson, Katie Kinman, Kyle Rankin, William R. Davis, Andy S. Allen, John N. Dixon, Jordan Claire Robbins, Elliot Gross, Aaron Massey, Don Overstreet, Casey Feigh, Stephanie Bertoni, Michael James Dukes, David Haight, Rita Hight

Sceneggiatura: Austin Kolodney

Montaggio: Saar Klein

Fotografia: Arnaud Potier

Musica: Danny Elfman

Scenografia: Stefan Dechant

Costumi: Peggy Schnitzer

Effetti speciali: Chris Bailey, Landon K. Smith

Genere: Drammatico, Storico, Thriller

Paese: Stati Uniti

Durata: 105 min

Anno: 2025

Indianapolis, febbraio 1977. Un uomo di 44 anni, Tony Kiritsis si reca nella sede della Meridian Mortgage Company, una società di assicurazioni e mutui, e prende in ostaggio Richard Hall, il figlio del proprietario. Con un marchingegno assurdo ma efficace, un fucile annodato con un fil di ferro al collo della vittima, tiene in scacco per vari giorni le forze dell'ordine. *Il filo del ricatto. Dead Man's Wire* è la ricostruzione di una storia vera, l'impresa disperata di un uomo in cerca di vendetta e di un rimedio alle ingiustizie subite dall'avidità degli speculatori, dopo aver visto andare in fumo gli investimenti fatti con i suoi risparmi. E si può ben capire cosa, nella vicenda, abbia suscitato l'interesse di *Gus Van Sant*. La possibilità di dar sfogo a quell'afflato politico che è sempre stato parte della sua ispirazione, lo sguardo critico sulle deformazioni profonde dell'identità americana, in particolare della provincia, sulle responsabilità del capitalismo spietato e sui processi di marginalizzazione.

Siamo dalle parti di *Promised Land*, che raccontava gli oscuri piani di una grande azienda energetica per accaparrarsi terreni da sfruttare. E proprio come in quel film, Gus Van Sant accorda il ritmo ai fatti in maniera lineare e rigorosa. Senza però rinunciare alla sua dote nel creare toni, umori, atmosfere. Del resto è l'ambientazione a offrirgli l'occasione di rievocare un clima. Tra le musiche, l'abbigliamento. E la grana stessa delle immagini che, a più riprese, replicano la definizione video della televisione anni '70. Non a caso, *Il filo del ricatto. Dead Man's Wire* porta avanti una duplice traccia. Quella dello scontro già segnato tra i singoli e le grandi compagnie, che pur agendo attraverso le scelte degli individui, diventano delle entità cinicamente impersonali. E quella della spettacolarizzazione, del potere generativo e trasformativo delle immagini e delle narrazioni sulla verità delle cose. Un potere di cui è ben conscio lo stesso Tony Kiritsis, che chiede a gran voce di far sentire la sua versione dei fatti. Innanzitutto attraverso il dj Fred, la "voce di Indianapolis", di cui è grandissimo fan. E poi, addirittura, indicando una conferenza stampa. Fascinazione dell'esposizione mediatica che fa parte dell'ambiguità del personaggio, sempre sospeso sul filo della follia e sulla linea d'ombra tra la rivendicazione di una dignità ferita e di un cospicuo risarcimento economico.

Consapevole di questa ambiguità, Gus Van Sant ha la sensibilità e l'intelligenza di non lanciare crociate. Anche perché non può venire meno all'umanità del suo sguardo, a quell'attenzione nei confronti delle persone e delle loro storie, alla sua particolare capacità di tracciare connessioni emotive profonde. Come nei dialoghi tra Bill Skarsgård e Dacre Montgomery, il sequestratore e la vittima, che sfiorano addirittura momenti di confessione e intimità, nonostante la frenesia della tensione. Un filo teso che va ben oltre le battute sulla sindrome di Stoccolma, di cui si compiace il padre padrone della Meridian Mortgage. E difatti il personaggio interpretato da Al Pacino è l'unico che sembra non aver diritto ad alcuna assoluzione. Ma anche nel suo caso, a salvarlo è il sorriso di Gus Van Sant. Un'ironia che domina su tutto. Amara, a volte anche sarcastica. Ma mai feroce, mai giudicante. Il resto è storia, storia vera... che riesplode sui titoli di coda, quando vediamo le immagini d'epoca del sequestro e del vero Tony Kiritsis. Intento a godersi il primo piano del suo incredibile spettacolo.

Aldo Spiniello – SentieriSelvaggi.it

Uno dei temi del nostro tempo è come trovare un collegamento tra immagini (ormai un flusso continuo) e realtà. La finzione consente di manipolare gli eventi, nel bene e nel male. La chiave è però saper sviluppare uno sguardo non retorico, che consenta di soffermarsi sul particolare per poi allargare l'orizzonte. Un esempio è sempre stato quello di raccontare il passato per riflettere sul presente.

In questo il regista Gus Van Sant è maestro. Il suo film più bello è *Elephant* del 2003, che si ispira al massacro delle Columbine High School del 1999. "L'elefante" del titolo è un richiamo alla cultura popolare, significa avere un problema e al tempo stesso far finta che non esista. Quel pachiderma nella stanza è anche al centro dell'ultimo film di Van Sant: *Dead Man's Wire*, presentato fuori concorso all'82ma edizione della Mostra del Cinema di Venezia.

Siamo nel 1977, la mattina dell'8 febbraio viene rapito il presidente della Meridian Mortgage Company. L'assalitore vuole cinque milioni di dollari per rilasciare l'ostaggio. Sostiene di essere stato tradito dal sistema bancario, e di non avere più nulla da perdere. Che cos'è il *dead man's wire*? È un cavo che collega il grilletto di un fucile a canne mozzate al collo della vittima. Basta un semplice gesto per immergersi nella tragedia.

Il ritmo è serrato, e naturalmente quel 1977 corrisponde al 2025. Van Sant è un regista ribelle, come i geni che raccontava in *Will Hunting*. Porta sullo schermo una vicenda scomoda, che solleva una problematica sociale non codificata, un ritratto dei tempi difficili che stiamo vivendo e dell'angoscia che attanaglia le coscienze. Con risvolti comunicativi sorprendenti (come la diretta e il richiamo a John Wayne). Anche in Italia, Antonio Albanese ha girato un film simile intitolato *Cento domeniche*.

Quello di Van Sant è un cinema controcorrente, che non accetta compromessi. Forse anche per questo ci sono state difficoltà durante la fase produttiva. *Dead Man's Wire* è un ulteriore tassello di un talento che spazia su molte venature. Ha sempre una vena intimista (come anche nel suo ultimo *Don't Worry*), ma sa come infondere speranza (*Scoprendo Forrester*). I suoi personaggi sono belli e dannati, o demoni in cerca di redenzione. Ancora una volta Van Sant mette in scena una storia "nera" in cui gli stilemi del genere servono per trovare un equilibrio tra l'intrattenimento e la cronaca. Un film forte, sincero

Luca Pisacane – *Cinematografo.it*

Ecco cosa ci avete detto di LADY NAZCA ...

DUE RIGHE per riassumere il film...

- La storia di una donna che ha perseguito il suo obiettivo con determinazione.
- Un film lineare, ben recitato; un modo per passare una piacevole serata
- Film che non punta tanto al mistero delle linee quanto alla dimensione umana dell'ossessione scientifica e che ci porta ad una riflessione sulla dedizione assoluta ad una causa, spesso invisibile ad altri.

Mi è piaciuto soprattutto...

- L'ambientazione nel deserto
- Un film veramente bello che lascia con il fiato sospeso sino quasi alla fine. Un inno ad una donna forte e caparbia che combatte da sola contro tutti x cercare la verità ...un monito per ognuno di noi!
- L'occasione di riscoprire la Land Art.
- Le immagini del deserto peruviano, di forte impatto poetico e le linee stesse, in quanto simbolo di memoria ma anche di fragilità, vulnerabili al tempo, al passaggio umano ed al disinteresse per la storia.

Un grazie per aver lasciato la vostra recensione a Luisa, Giuseppe, Stefano

Sei tu il CRITICO CINEMATOGRAFICO del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode e dai la tua opinione sul film

**IL FILO
DEL RICATTO**

